

This is the peer reviewed version of the following article:

Dal Monte degli Ulivi alla Verna: riscritture francescane di Matteo 24 / Lodone, Michele. - 22:(2023), pp. 443-462. [10.1163/9789004547834\_020]

Brill

*Terms of use:*

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

07/05/2026 14:55

(Article begins on next page)

M. Lodone, *Dal Monte degli Ulivi alla Verna: riscritture francescane di Matteo 24*, in *Poverty, Eschatology and the Medieval Church. Studies in Honor of David Burr*, ed. by Michael F. Cusato and Dabney G. Park, Leiden-Boston, Brill, 2023, pp. 443-462.

## Dal Monte degli Ulivi alla Verna: riscritture francescane di Matteo 24

Michele Lodone

L'Apocalisse di Giovanni era probabilmente il riferimento più ovvio, nel medioevo, per chi intendesse pensare la fine dei tempi, ma di certo non era l'unico. Gli studi di David Burr sulla ricezione e lettura dell'Apocalisse sono o dovrebbero essere noti a chiunque si occupi di cultura e spiritualità medievali;<sup>1</sup> ma a Burr va anche il merito di aver notato che la rivelazione attribuita a Giovanni non ha lo stesso peso nel pensiero delle due grandi guide carismatiche degli spirituali francescani. Se l'escatologia di Pietro di Giovanni Olivi (c. 1248-1298), in particolare nella *Lectura super Apocalypsim*, parte dall'esegesi del testo biblico e di alcune visioni extrabibliche, Angelo Clareno (c. 1255-1337), si serve invece del lessico e dello stile apocalittico per scrivere una propria apocalisse. La fonte principale di Clareno, tuttavia, non è il testo di Giovanni – da cui soprattutto dipendeva Olivi, e prima di lui Gioacchino da Fiore – bensì il discorso escatologico di Cristo sul Monte degli Ulivi riportato nel Vangelo di Matteo, al capitolo 24.<sup>2</sup>

Nelle pagine che seguono partirò dalla predilezione di Clareno per Matteo 24, per concentrarmi poi sulle sue implicazioni, particolarmente visibili attraverso la sorprendente persistenza di una linea profetica che sopravvisse, ai margini dell'ordine francescano, almeno fino alla vigilia della Riforma protestante.

---

<sup>1</sup> David Burr, "Mendicant Readings of the Apocalypse," in Richard K. Emmerson and Bernard McGinn (eds.), *The Apocalypse in the Middle Age* (Ithaca, NY, 1992), 89–102; idem, *Olivi's Peaceable Kingdom: A Reading of the Apocalypse Commentary* (Philadelphia, 1993); and idem, *The Book of Revelation. The Bible in Medieval Tradition* (Grand Rapids, MI, 2019).

<sup>2</sup> David Burr, *The Spiritual Franciscans. From Protest to Persecution in the Century after Saint Francis* (University Park, PA, 2001), 290–95; idem, "History as Prophecy: Angelo Clareno's *Chronicle* as a Spiritual Franciscan Apocalypse," in Guy Geltner and Michael F. Cusato (eds.), *Defenders and Critics of Franciscan Life. Essays in Honor of John V. Fleming*. *The Medieval Franciscans* 6 (Leiden, 2009), 119–38, a p. 128.

## 1. Angelo Clareno e Matteo 24

Angelo Clareno cominciò a aderire sempre più da vicino alla prospettiva apocalittica indicata da Cristo in Matteo 24 nei primi anni di pontificato di Giovanni XXII (1316-1334).<sup>3</sup> Parecchi nodi, in quegli anni, vennero al pettine. Prima, tra 1317 e 1318, il pontefice condannò i francescani “spirituali” in dissenso con il proprio ordine, come Clareno e i suoi compagni (bolla *Sancta Romana Ecclesia*, 30 dicembre 1317). Poi, tra 1322 e 1323, inferse un colpo letale alla stessa pretesa minoritica di rinnovare la perfezione evangelica, con la rinuncia a ogni proprietà, sia individuale sia in comune. Giovanni XXII ruppe per questo con il ministro generale Michele da Cesena e con la dirigenza dell’ordine – la stessa dirigenza che pochi anni prima aveva ottenuto da lui la condanna dei dissidenti, e che appoggiò a questo punto l’imperatore Ludovico il Bavaro nella sua lotta contro il papa.

Nel commento alla Regola francescana (1321-1323) e nelle lettere scritte tra 1329 e 1330, Clareno si serve della trama apocalittica di Matteo 24 come di una griglia interpretativa per leggere e comprendere il tribolato presente e il prossimo futuro della Chiesa.<sup>4</sup> Alcuni passi riecheggiano insistentemente nelle pagine di Clareno: il raffreddamento, nei più, della carità [Matt. 24, 12: “*Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum*”]; l’abominio della desolazione che siede nel luogo santo [Matt. 24, 15: “*Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, stantem in loco sancto [...]*”]; la fuga dei pochi giusti ai monti [Matt. 24, 16: “*tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes*”]; il proliferare dei falsi cristi e falsi profeti, la necessità che i tempi siano abbreviati per il pericolo corso anche dagli eletti [Matt. 24, 11 e 22]. Burr ha messo in luce i due principali benefici che Clareno poteva trarre da questi motivi: da un lato riconoscere la grave degenerazione dell’ordine e del papato, caduto nelle mani di un pontefice corrotto, senza però associare quest’ultimo all’Anticristo; dall’altro proporre una strategia concreta di vigilanza e discernimento degli spiriti (di qui la preferenza per Matteo 24 rispetto ai sinottici<sup>5</sup>), e la fuga come unica soluzione per chi è tenuto all’obbedienza, ma ha a che fare con superiori indegni. Una fuga ai monti intesa anche in senso concreto, perché Angelo e i suoi compagni si ritirarono in luoghi remoti – nei boschi e nelle montagne del centro o del sud della penisola italiana – per vivere

---

<sup>3</sup> Gian Luca Potestà, *Angelo Clareno. Dai Poveri eremiti ai Fraticelli* (Rome, 1990), p. 217.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 219–23.

<sup>5</sup> Sulla peculiare accentuazione, da parte di Matteo, dell’invito di Cristo alla vigilanza e al discernimento del vero dal falso carisma, vedi Jacques Dupont, *Les trois Apocalypses synoptiques. Marc 13; Matthieu 24–25; Luc 21* (Paris, 1985), 50–97.

fino in fondo il loro voto di povertà. Ma la fuga poteva trasformarsi in martirio, nell'eventualità che la gerarchia, attraverso gli inquisitori, richiamasse i poveri eremiti a rendere ragione del proprio comportamento.<sup>6</sup>

Dopo una vita di clandestinità e imprigionamenti, Clarenò si trovava ancora perseguitato, in un momento di grave conflitto tra le autorità dell'ordine e il papato. Di fronte alla condanna istituzionale e agli scontri interni alle istituzioni stesse, Clarenò cercò allora per la propria vocazione francescana una legittimazione di altra natura: una legittimazione carismatica e spirituale, che desse un senso, per sé e per i compagni, alle difficoltà e alle persecuzioni. Ma per garantire l'autenticità francescana delle vicende dei dissidenti, chi poteva essere più indicato di Francesco stesso?

## 2. La memoria dei compagni e la profezia di Francesco

In un passo centrale dell'*Expositio super Regulam*, commentando la promessa di obbedienza di Francesco a papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti, Clarenò attribuisce al santo di Assisi una lunga profezia, che traduce in forma scritta il frutto di almeno tre visioni tra loro intrecciate.<sup>7</sup> Nella prima Francesco prevede la venuta di un papa non canonicamente eletto ed eretico, che provoca divisioni e scandali all'interno dell'ordine dei minori e della Chiesa, mettendo a dura prova i giusti. Nella seconda visione, il santo vede la futura decadenza dell'ordine da lui fondato, i cui membri abbandonano la semplicità e la povertà delle origini, edificando conventi sontuosi e accettando denaro e testamenti, finché Cristo invia nel mondo un pastore malvagio, che dà loro la giusta punizione. La terza visione si concentra sulle persecuzioni dei demoni e degli uomini malvagi contro i pochi veri seguaci di Francesco, costretti da calunnie e condanne a rifugiarsi in luoghi deserti, a fuggire tra gli infedeli o a nascondersi prendendo l'abito secolare.

La corruzione delle istituzioni (l'abominio della desolazione che siede nel luogo santo), la persecuzione contro la minoranza dei giusti, l'ammonimento loro rivolto a stare in guardia e prepararsi alla fuga: la trama apocalittica di

---

<sup>6</sup> Vedi Gian Luca Potestà, "Ideali di santità secondo Ubertino da Casale e Angelo Clarenò," in *Santi e santità nel secolo XIV* (Assisi, 1989), 103–37, in partic. 135–37; David Burr, "A Time to Live, a Time to Die: Angelo Clarenò on Martyrdom," *FS* 70 (2012), 411–28, in partic. 417–20.

<sup>7</sup> Angelo Clarenò, *Expositio super Regulam fratrum minorum*, a cura di Giovanni Boccali, trad. it. Marino Bigaroni (S. Maria degli Angeli, 1994), 216–26. In questo paragrafo riassumo in parte quanto esposto più ampiamente in "La profezia di san Francesco. Autorità, autenticità e identità francescana tra XIV e XV secolo," *Rivista di storia del cristianesimo* 16 (2019), 359–74.

Matteo 24 è qui riscritta in una profezia che del testo evangelico recupera i benefici narrativi che già abbiamo visto. Le autorità, fino ai vertici, sono condannate, ma senza identificazioni precise (e perciò rischiose). I giusti perseguitati sono invitati, concretamente, a vigilare e a evitare con la fuga lo scontro con le autorità stesse. Copiata o citata innumerevoli volte nei decenni seguenti, questa profezia di Francesco fu letta con interesse da molti, in contesti molto diversi. La fortuna del testo, non troppo vago né troppo specifico, dipendeva in parte dalla sua apertura semantica, che dipingeva un eccezionale stato di emergenza lasciando però al lettore la responsabilità di precisare le allusioni, di identificare le parti in gioco. Così, dopo la rottura tra Michele da Cesena e Giovanni XXII, la profezia di Francesco era citata dalla pubblicistica “michelista” con riferimento polemico al papa e ai suoi provvedimenti contro la dirigenza minoritica a lui ostile. Nei primi anni dello Scisma d’Occidente (1378-1417), invece, la profezia era riportata con significato opposto in una compilazione profetica come il *Libellus* di Telesforo da Cosenza e nel *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* di Bartolomeo da Pisa: il primo identificava il papa non canonicamente eletto con Urbano VI, il pontefice dell’obbedienza romana; per il secondo l’allusione si riferiva al papa dell’obbedienza avignonese, Clemente VII.<sup>8</sup>

Tuttavia l’efficacia del testo non dipendeva solo dalla sua suggestività, ma anche dalla sua autorevolezza. La profezia di Francesco era assente, è vero, nelle biografie ufficiali del santo di Assisi, ma proprio per questo Clarenò, inserendola nell’*Expositio super Regulam*, si era premurato di legittimarla in altro modo: ovvero citando come fonte la testimonianza orale di frate Leone e di altri compagni di Francesco. La tradizione dei compagni fu centrale per la formazione dell’identità degli spirituali come comunità fondata sulle persecuzioni subite e sulla memoria condivisa di una genealogia parallela, se non alternativa, a quella istituzionale dell’Ordine.<sup>9</sup> L’autorità di Leone e degli altri *socii* di Francesco, nell’ambito di tale strategia identitaria, era una garanzia decisiva rispetto a quella che era allora la vera posta in gioco: la fedeltà all’*intentio* di Francesco nell’interpretare la regola e vita francescana.

L’aderenza all’intenzione di Francesco era tanto più importante in quanto Francesco non era un santo come gli altri: le immagini diffuse dall’agiografia

---

<sup>8</sup> Vedi di chi scrive, “La profezia di san Francesco,” 370–74.

<sup>9</sup> Sulla stratificazione testuale che fu l’esito del complesso processo di produzione, trasmissione e raccolta dei ricordi di frate Leone, vedi ora François Delmas–Goyon, Antonio Montefusco e Sylvain Piron, *Un peu de neuf sur le manuscrit Little (Playdoier pour une histoire vivante des textes)*, in Sean Field, Marco Guida e Dominique Poirel (éds.), *L’épaisseur du temps: mélanges offerts à Jacques Dalarun* (Turnhout, 2021), 437–79.

due e trecentesca dell'angelo del sesto sigillo, dell'*alter Apostolus* e dell'*alter Christus* sono eloquenti rispetto al significato storico attribuito dai frati minori alla proposta cristiana del loro fondatore.<sup>10</sup> L'intenzione di Francesco, interessato alla *sequela* di Cristo più che alla sua imitazione, era ormai filtrata attraverso problemi e ideali nuovi;<sup>11</sup> ma questa stratificazione nulla toglie al peso culturale dell'associazione tra Francesco e Cristo. È proprio il presupposto della 'conformità' di Francesco a Cristo, benché implicito (o forse appunto perché implicito), a dare forza e credibilità alla profezia attribuita a Francesco da Angelo Clareno. La corruzione delle gerarchie, le persecuzioni, l'invito alla fuga: le parole del santo seguono da vicino quelle pronunciate da Cristo in Matteo 24. Ma intorno a questa assimilazione si poteva lavorare ancora.

### 3. La rivelazione di san Francesco alla Verna

Ogni profezia, è stato notato, è "almeno in parte trascrizione di una profezia precedente."<sup>12</sup> Nel discorso apocalittico che si legge in Matteo 24, Cristo cita una profezia di Daniele sull'abominio della desolazione [Dan. 9, 27]; la trama di Matteo 24, a sua volta, è ricalcata nella profezia di Francesco su cui ci siamo soffermati, che fu nuovamente riscritta in un testo che rese più esplicito, con un'aggiunta semplice ed efficace, il parallelismo tra Francesco e Cristo. Riportando la profezia del santo sul futuro dell'ordine e della Chiesa, Angelo Clareno aveva menzionato la propria fonte (Leone e altri compagni), ma non aveva specificato quando e dove Francesco avrebbe pronunciato tali parole.<sup>13</sup> Un'altra profezia attribuita a Francesco e ricalcata su Matteo 24 aggiunge invece, in proposito, un dettaglio importante: Francesco avrebbe avuto una rivelazione mentre era sul monte della Verna. Nel Vangelo di Matteo Cristo pronuncia il suo discorso sulla fine dei tempi seduto "super montem Oliveti," sopra il Monte degli Ulivi [Matt. 24, 3]. Come ha mostrato Chiara Frugoni, nella prima *Vita* di

---

<sup>10</sup> Vedi Stanislao da Campagnola, *L'Angelo del Sesto Sigillo e l'Alter Christus. Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII–XIV* (Roma, 1971).

<sup>11</sup> Sullo slittamento dall'ideale di *sequela Christi* proprio di Francesco al motivo agiografico dell'*imitatio* o *conformitas*, vedi Alfonso Marini, "Dalla *sequela* alla *conformitas*. Una ricerca su fonti francescane," *Franciscana* 7 (2005), 69–88.

<sup>12</sup> Gian Luca Potestà, "Gli spiriti dei profeti sono soggetti ai profeti'. Da Giovanni di Rupescissa a Pietro Galatino," in Vittorio Scotti Douglas (ed.), "Per una severa maestra." *Dono a Daniela Romagnoli* (Fidenza, 2014), 47–59, a p. 50.

<sup>13</sup> Solo a proposito della decadenza dell'ordine si legge che Francesco ne avrebbe parlato davanti al cardinale d'Ostia [il futuro Gregorio IX], a molti frati, e più volte anche davanti al popolo: Angelo Clareno, *Expositio super Regulam*, p. 220.

Francesco Tommaso da Celano modella il racconto delle stimmate ricevute da Francesco alla Verna, in un momento di sofferenza e smarrimento, proprio sul racconto evangelico della preghiera di Cristo sul Monte degli Ulivi.<sup>14</sup> L'angoscia di Cristo (lasciato solo dai discepoli, che si addormentano) e il suo rimettersi alla volontà del Padre sono modello dell'angoscia e dell'accettazione di Francesco. Il nesso tra il Monte degli Ulivi e La Verna ebbe anche una certa fortuna iconografica a partire almeno dalla prima metà del Trecento, come testimonia un trittico di scuola fiorentina (oggi al Museo Horne di Firenze) con al centro la Crocifissione, a sinistra Cristo sul Monte degli Ulivi, e a destra Francesco che riceve le stimmate alla Verna.<sup>15</sup>

Collocare alla Verna una cupa profezia di Francesco sul futuro dell'ordine minoritico e del mondo cristiano aveva dunque una sua indubbia efficacia, perché poneva la predizione al momento culminante dell'assimilazione di Francesco a Cristo. Per il resto, il testo di cui parliamo si allontana dalla linea che dai compagni arrivava ad Angelo Clareno, per articolare una trama escatologica che segue uno schema più complesso. Ma andiamo per ordine. Il testo, privo di titolo, si presenta come una lista di undici *mirabilia* (o *notabilia*) rivelati da Cristo a Francesco e da questi, mentre si trovava alla Verna, ai suoi compagni. La struttura ad elenco da un lato favorisce la memorizzazione, dall'altro semplifica la narrazione, che anziché seguire un filo logico unitario è formata da una serie di eventi o episodi talvolta solo giustapposti secondo una consequenzialità poco lineare e però suggestiva. Nel primo *notabile* si legge che un imperatore, il quarto discendente di Federico e della casa di Aragona, sconfiggerà il re di Francia; nel secondo, che uno pseudo-papa si accanirà contro i Frati Minori. Il terzo *notabile* annuncia uno scisma e la persecuzione degli eletti, il quarto una serie di segni celesti che colpiranno la corrotta gerarchia ecclesiastica, il quinto una generale persecuzione dei cristiani e l'accanirsi dell'odio, per tre anni e mezzo, contro il clero. Il sesto *notabile* prevede che gli ecclesiastici siano ritrovati sui monti e nelle spelocche, ridotti a una vita di semplicità e umiltà, e che tra essi si trovi il messianico *reparator*, un francescano che diventerà papa e riunirà la chiesa greca e latina. Nel settimo *notabile* un imperatore molto devoto accompagna il papa-*reparator* in terra santa, e gli infedeli si convertono; nell'ottavo una grande mortalità si abbatte sui frati minori, tanto da metterne a repentaglio l'esistenza, e il nono annuncia

---

<sup>14</sup> Vedi Chiara Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto* (Torino, 1993), 77 e 159; Raimondo Michetti, *Francesco d'Assisi e il paradosso della minoritas. La Vita beati Francisci di Tommaso da Celano* (Roma, 2004), 237–46.

<sup>15</sup> Ch. Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, 151–52 e immagine no. 54.

l'avvento di un mondo nuovo, conseguenza dell'affermarsi di una giustizia popolare e dell'esclusione dei principi dal mondo (forse nel senso di un'esclusione politica). Gli ultimi due *notabilia* hanno una natura diversa: prima gli eventi predetti sono contestualizzati tra il 1378 e il 1399, e gli eletti sono invitati a stare in guardia; poi è annunciata la purificazione del popolo cristiano attraverso queste tribolazioni, prima della morte dell'Anticristo.

Questa intricata narrazione nasconde una riscrittura, passata finora inosservata, di uno dei testi profetici più letti in Europa alla fine del medioevo: il *Vade mecum in tribulatione* del frate minore Alvergnate Giovanni di Rupescissa (Jean de Roquetaillade, c. 1310-1366).<sup>16</sup> Tradito da oltre quaranta testimoni parziali o integrali, il *Vade mecum* è spesso copiato sotto forma di epitomi, rimaneggiamenti o estratti, e circolò non solo in latino, ma anche in almeno sette lingue volgari europee (francese, catalano, italiano, castigliano, tedesco, ceco e inglese).<sup>17</sup> Nella sua forma integrale l'opera è suddivisa in venti brevi capitoli o *intentiones*, che seguono “non tanto una linearità discorsiva quanto un ordinamento del pensiero intorno ad alcuni nuclei, che vengono messi a fuoco in diverse fasi e analizzati di volta in volta sotto luci differenti.”<sup>18</sup> Questi nuclei riguardano le violenze contro il clero e i potenti e l'affermarsi di una giustizia popolare, la fuga e la clandestinità dei giusti di fronte alle persecuzioni, disastri naturali e guerre (in particolare tra il regno di Francia e l'impero tedesco, per l'egemonia in Europa), l'avvento di una figura messianica (il *reparator*) che avrebbe riformato la cristianità, la conversione degli infedeli e la purificazione della Chiesa attraverso una serie di flagelli apocalittici.

Sono, come si vede, gli stessi nuclei presenti nella profezia di Francesco, che si limita a ridisporre in una serie di undici *mirabilia* i contenuti distribuiti da Rupescissa, originariamente, in venti *intentiones*. Il cenno ai sollevamenti popolari e all'instaurarsi di una '*popularis iusticia*', che colpì molti lettori nell'Europa della fine del Trecento e dell'inizio del secolo seguente,<sup>19</sup> passa così

---

<sup>16</sup> Vedi Giovanni di Rupescissa, *Vade mecum in tribulatione*, a cura di Elena Tealdi, intro. Robert E. Lerner e Gian Luca Potestà (Milano, 2015); e idem, *Vade mecum in tribulatione (1356): A Late Medieval Eschatological Manual for the Forthcoming Thirteen Years of Horror and Hardship*, ed. Matthias Kaup (Abingdon-New York, 2017).

<sup>17</sup> I volgarizzamenti sono editi e studiati in John of Rupescissa, *Vade mecum in tribulatione. Translated into Medieval Vernaculars*, eds. Robert E. Lerner and Pavlína Rychterová (Milano, 2019).

<sup>18</sup> Cito dall'introduzione di Elena Tealdi in John of Rupescissa, *Vade mecum in tribulatione*, p. 66.

<sup>19</sup> Vedi Robert E. Lerner, “‘Popular Justice’: Rupescissa in Hussite Bohemia,” in *Eschatologie und Hussitismus*, (Prague, 1996), 39–52 (trad. it. in idem, *Scrutare il futuro. L'eredità di Giocchino da Fiore alla fine del Medioevo* [Roma, 2008], 145–58).

dall'*intentio* 5 del *Vade mecum* al *notabile* 9 della profezia rivelata da Francesco (vedi oltre l'edizione del testo). Le violenze contro il clero, che portano alla sua purificazione e conversione a una vera vita cristiana e apostolica, su cui Rupescissa si diffonde in varie *intentiones* (2, 3, 4, 7, 13 e 14), tornano nei *notabilia* 5 e 6.<sup>20</sup> Il *reparator*, che compare nell'*intentio* 9 del *Vade mecum* e si allea a un santo imperatore della casa di Francia nell'*intentio* 12, fa la sua apparizione nel *notabile* 6 e si unisce al "devotissimus imperator" nel *notabile* seguente.<sup>21</sup> La ricongiunzione della Chiesa latina e di quella greca, cui Rupescissa fa riferimento nelle *intentiones* 1 e 12 è condensata nel *notabile* 6, e così via. Proprio la suddivisione del *Vade mecum in tribulatione* in brevi capitoli e il suo ruotare intorno agli stessi nuclei narrativi, senza una trama lineare, favorivano del resto lo smontaggio e il riassetto in una profezia nuova.

La nuova cornice della riscrittura, sotto forma di rivelazione di Cristo a Francesco e di Francesco ai compagni, ne ha reso meno facilmente riconoscibile la fonte, e si capisce perciò che questo rifacimento del *Vade mecum* sia sfuggito agli importanti studi recenti dedicati a Rupescissa. Nondimeno, la profezia degli undici *mirabilia* ebbe una sua piccola fortuna. Il testo latino è tradito da almeno due codici, già segnalati e utilizzati da Alfons Fierens per la sua edizione della profezia, inclusa in un ampio studio sulla compilazione agiografica francescana che egli intitolò *Vita S. Francisci anonyma Bruxellensis*.<sup>22</sup> Questa compilazione, allestita probabilmente alla fine del XIV secolo, attinge a varie *legendae* ufficiali e non ufficiali, e riporta anche un interessante testo sull'indulgenza della Porziuncola, l'*Ystoria* di Andrea Baiuli (recensione abbreviata del *Liber* o *Tractatus de indulgentia Sanctae Mariae de Portiuncula* di Francesco di Bartolo).<sup>23</sup> A questo proposito sono da notare due interessanti

---

<sup>20</sup> Sul multiforme motivo apocalittico delle violenze contro il clero, vedi Robert E. Lerner, "Medieval Millenarianism and Violence," in *Pace e guerra nel basso medioevo* (Spoleto, 2004), 37–52 (trad. it. in idem, *Scrutare il futuro*, 63–76).

<sup>21</sup> Sulla figura del *reparator*, vedi Gian Luca Potestà, "Il profeta degli Anticristi, del *reparator* e del millennio," in Rupescissa, *Vade mecum in tribulatione*, ed. Tealdi, 41–60, in partic. 54–58; Elena Tealdi, "Political Propheticism. John of Rupescissa's Figure of the End-Times Emperor and Its Evolution," in Veronika Wieser, Vincent Eltschinger and Johann Heiss (eds.), *Cultures of Eschatology*, vol. 1 (Berlin-Boston, 2020), 441–63.

<sup>22</sup> Alfons Fierens, "La question franciscaine. Le manuscrit II.2326 de la Bibliothèque Royale de Belgique," *Revue d'histoire ecclésiastique* 8 (1907), 57–80, 286–304, 498–513; 9 (1908), 38–46, 703–27; e 10 (1909), 41–64 (la profezia alle pp. 55–58). L'attuale segnatura del codice è Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, ms. 3309.

<sup>23</sup> Vedi Stefano Brufani, "Il Liber di Francesco di Bartolo d'Assisi e l'inventio dell'indulgenza della Porziuncola," in idem (ed.), *Il Perdono di Assisi. Storia, agiografia, erudizione* (Spoleto, 2016), 119–29, in partic. 126–27.

elementi comuni alla profezia attribuita a Francesco e agli scritti sull'indulgenza della Porziuncola: anzitutto la tradizione orale dei compagni, anello intermedio tra Francesco e gli spirituali nella trasmissione sia delle profezie sia del privilegio della Porziuncola; in secondo luogo, l'idea di un Francesco capace di profetizzare, come Cristo sul Monte degli Ulivi, le tribolazioni imminenti, e dunque *alter Christus*, conforme a Cristo sofferente (proprio la passione del Signore, secondo Olivi, permette la remissione dei peccati e quindi l'indulgenza).<sup>24</sup>

Fornendo un'edizione della profezia degli undici *mirabilia*, Fierens collazionò con il codice di Bruxelles un secondo testimone, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II', ms. 30, della seconda metà del XV secolo. Nel codice di Roma la profezia di Francesco si legge dopo l'*Oraculum angelicum Cyrilli* – un testo profetico oscuro quanto fortunato, redatto in ambienti vicini agli Spirituali francescani alla fine del XIII o nei primi anni del XIV secolo – e prima di una lettera sulla nascita dell'Anticristo, che circolò in innumerevoli rifacimenti fino alla prima età moderna.<sup>25</sup>

Ai due testimoni latini aggiungo un volgarizzamento italiano che si legge tra una serie di profezie cinquecentesche premesse alla cronaca (dal 1324 al 1383) del notaio Francesco Piermattei da Bettona, inserita nel Seicento dal notaio

---

<sup>24</sup> Vedi Fortunato Iozzelli, "Pietro di Giovanni Olivi e l'indulgenza della Porziuncola," in *Il Perdono di Assisi e le indulgenze plenarie* (Spoleto, 2017), 117–44. Una prova dell'interesse da parte dei beghini e degli spirituali per l'indulgenza della Porziuncola, già difesa da Olivi, è la presenza di un volgarizzamento occitanico parziale del *Liber* di Francesco di Bartolo sulla *Perdonansa* ("Aquesta es la perdonansa de Sancta Maria dels Angels, la qual es dita Porcioncula, ordenada per comuna concordia dels companhos de sant Frances") nel codice Assisi, Biblioteca Francescana della Chiesa Nuova, 9, ff. 58r–61v, su cui vedi Antonio Montefusco, "Contestazione e pietà. Stratigrafia di un monumento della diaspora beghina (Assisi, Chiesa nuova 9)," *Revue d'histoire des textes* 7 (2012), 251–328, a p. 270, e la scheda di Caterina Menichetti in S. Brufani (ed.), *Il Perdono di Assisi*, 133–34 (scheda 4.3).

<sup>25</sup> Sull'*Oraculum* di Cirillo, vedi Gian Luca Potestà, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo* (Bologna, 2014), 165–67. Sulla lettera relativa alla nascita dell'Anticristo, vedi Robert E. Lerner and Jessica Roussanov, "The Jerusalem Rumors. The Earliest Stage of the 'Master of Rhodes' Letter on the Birth of Antichrist," *Rivista di storia del cristianesimo* 1 (2005), 157–72 [trad. it. con un *Addendum* di Robert Lerner in idem, *Scrutare il futuro*, 201–20 (il codice di Roma è menzionato a p. 211)]. Sull'ampia fortuna della lettera, vedi Laurent Vissière, "Il est né le maudit enfant: Réflexions sur la naissance de l'Antéchrist d'après une lettre apocryphe du grand maître de Rhodes," in *L'épistolaire politique au Moyen Âge, 2. Authentiques et autographes*, eds. Laurent Vissière et Bruno Dumézil (Paris, 2016), 197–232; Maria Korogodina, Aleksey Sergeev and Aleksey Sirenov, "Slavonic Translations of the 'Master of Rhodes Letter'," *Scrinium* 17 (2021), 172–98; Lucio Biasiori, "Una lettera dall'altro mondo. Anticristo e immagini dell'Islam tra Venezia e il Bosforo," *Historia Philosophica* 19 (2021), 11–21.

perugino Sinibaldo Tassi nella sua monumentale collezione *De claritate Perusinorum*, in 22 volumi.<sup>26</sup> Il volgarizzamento è abbastanza libero e scorretto; ma dal momento che sembra realizzato a partire da un antigrafo che non coincide con nessuno dei due codici latini sopra menzionati, non sarà inutile leggerlo, in appendice, a fronte del testo latino. Esistono comunque altre tracce indirette di una circolazione più ampia di questa profezia.

#### 4. La fortuna del testo

In una predica su Matteo 24 pronunciata a Firenze, dal pulpito di Santa Croce, nel dicembre del 1513, il francescano Francesco da Montepulciano aveva elencato tre segni che preannunciavano una grande tribolazione: l'annientamento del re di Francia, l'ascesa di un malvagio imperatore discendente di Federico e della casa di Aragona, e il sostegno dato da questo imperatore a un papa non canonicamente eletto. La predica fece scalpore: molte cronache, diari e lettere del tempo ne parlano, con approvazione o con disprezzo, con speranza o con scetticismo; l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giulio de' Medici (futuro papa con il nome di Clemente VII, 1523-1534), fece richiamare il frate, che morì tuttavia poco dopo per le fatiche della predicazione, unite alle dure pratiche ascetiche e ai rigori dell'inverno. Alcuni contemporanei associarono le sue profezie a quelle del domenicano Girolamo Savonarola, che pochi anni prima aveva infiammato Firenze con le sue prediche, prima di essere condannato a morte e giustiziato in Piazza della Signoria nel maggio del 1498. Altrove ho proposto una spiegazione diversa delle profezie di questo frate conventuale, che per anni aveva vissuto negli eremi del Gargano e della Maiella, e che nella vita ascetica e nella sua predicazione fiorentina sembra recuperare piuttosto ideali e motivi tipici della tradizione degli spirituali, evidentemente ancora viva nel suo ordine.<sup>27</sup> I tre segni annunciati da Francesco da Montepulciano nella sua predica (dedicata proprio all'esposizione di Matteo 24) trovano il loro riscontro più stringente, a conoscenza di chi scrive, proprio nella riscrittura del *Vade mecum* sotto forma di rivelazione di san Francesco alla Verna.

---

<sup>26</sup> La profezia, trascritta in Roberto Abbondanza (ed.), *Il notariato a Perugia* (Roma, 1973), 320–22, si legge in Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1433, ff. 311r–312r. Sulla raccolta di Tassi, vedi Maria Pecugi Fop, “Spoglio documentario del *De claritate Perusinorum*,” *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria* 72/2 (1975), 107–42, in partic. 111–12.

<sup>27</sup> Vedi Michele Lodone, *I segni della fine. Storia di un predicatore nell'Italia del Rinascimento* (Roma, 2021), 95–98 e 121–28.

Un altro riferimento indiretto, pressoché coevo, ci porta nella penisola iberica e viene dal misterioso fray Melchor, che nel 1512 avevano suscitato l'interesse e la preoccupazione di ambienti vicini al Primate di Spagna, il cardinal Cisneros. Tutto quello che sappiamo di Melchor lo ricaviamo da due lettere scritte a Cisneros, nelle quali si dà conto delle esaltate profezie di questo converso originario di una importante famiglia di mercanti di Burgos, che nella sua inquieta ricerca aveva vestito l'abito di diversi ordini religiosi.<sup>28</sup> Tra le altre cose (guerre e massacri, speranze di riforma e conversioni), Melchor aveva annunciato, sulla base di una profezia attribuita a san Francesco, l'imminenza di grandi tribolazioni, con l'avvento di un tiranno di nome Federico, il cui impero si sarebbe imposto ovunque, e di uno pseudo-papa da lui eletto contro ogni diritto.<sup>29</sup> Non c'è alcun riferimento al re di Francia, stando almeno alla testimonianza indiretta di cui disponiamo, ma non è difficile scorgere gli stessi segni annunciati da Francesco da Montepulciano a Firenze, e derivanti dalla rivelazione di san Francesco alla Verna. Colpisce tuttavia il riferimento negativo al re Ferdinando il Cattolico (identificato da Melchor con l'imperatore-tiranno della profezia) e a Cisneros (identificato con lo pseudo-papa a lui legato): un'interpretazione audace, clamorosamente controcorrente, in anni in cui vaticini e profezie di ogni sorta propagandavano il ruolo messianico del re e del Primate di Spagna.

Tra queste profezie 'filogovernative', per così dire, va annoverata peraltro proprio quella degli undici *mirabilia* annunciati a (e da) Francesco alla Verna, letta in modo diametralmente opposto a fray Melchor, pochi decenni prima, da Alonso de Jaén. Anche questi era a quanto pare un convertito, ma dall'Islam anziché dalla religione ebraica. Nella quarta e ultima parte del suo *Espejo del mundo* – scritto in parte in catalano, in parte in un castigliano pieno di influenze catalane e lasciato incompiuto nel 1490 – Alonso de Jaén accenna a una profezia pronunciata da san Francesco a proposito delle grandi imprese di un re d'Aragona, un "maravilloso cavallero" della stessa famiglia di Ferdinando, che avrebbe giocato un ruolo messianico fondamentale nel tempo che

---

<sup>28</sup> Su fray Melchor e le sue profezie, vedi Marcel Bataillon, *Érasme et l'Espagne. Nouvelle édition*, eds. D. Devoto et C. Amiel, 3 vols. (Genève, 1991) [ed. orig. 1937], 1:65–75; Stefania Pastore, *Un'eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione (1449-1559)* (Firenze, 2004), 75–82.

<sup>29</sup> "Fore iis temporibus, ut magnus quidam tyrannus Federicus – quem regem ac gubernatorem nostrum interpretabatur – insurgeret et omnia longe lateque teneret. Ab hoc praeterea impio tyranno quendam de ordine Minorum – quem te, Pater sanctissime, esse demonstrabat – in sede Petri contra ius omne collocandum. Illum tyrannum, hunc pseudo-papam passim prophetia vocabat": il passo è citato da M. Bataillon, in *Érasme et l'Espagne*, 65; e da S. Pastore, *Un'eresia spagnola*, 80.

precedeva la fine del mondo.<sup>30</sup> Sarebbe troppo poco per identificare la profezia di san Francesco citata da Alonso con quella che qui interessa, se non fosse per la specificazione dell'autore, che il santo avrebbe profetizzato quanto detto “estando en el monte de Alvernya.”

Che la profezia circolasse nel regno di Aragona è confermato d'altronde da un altro documento andato perduto durante la guerra civile spagnola: il cod. 15 dell'Arxiu del Palau Requesens di Barcelona, dove ai ff. 75v-76v si leggeva un versione del testo probabilmente più antica di quella a noi giunta (vedi oltre, nota al testo).

Per concludere, le riscritture francescane di Matteo 24 fin qui analizzate sono un ottimo osservatorio per cogliere la complessa stratificazione di significati e riferimenti propria della letteratura profetica. Soprattutto se le profezie sono studiate come testi viventi, la cui ricezione apre prospettive imprevedibili. David Burr ha mostrato che per ragionare sul futuro e sulla fine dei tempi, oltre alla via esegetica di Olivi, che partiva dall'interpretazione dell'Apocalisse di Giovanni, c'era la via profetica di Clareno. Questa via era aperta dall'applicazione del discorso escatologico di Cristo al presente: una rivisitazione resa possibile dalla conformità a Cristo di Francesco, e dall'attribuzione a quest'ultimo di una profezia intessuta di richiami a Matteo 24. Sulla scia di Clareno, altri costruirono un parallelo ancora più stringente, grazie all'assimilazione tra il ritirarsi in preghiera di Cristo sul Monte degli Ulivi, prima della passione, e il ritirarsi in preghiera di Francesco alla Verna, prima di ricevere le stigmate. Questa associazione tra il Monte degli Ulivi e La Verna alla luce di Matteo 24 rappresentava una declinazione peculiare del motivo dei segreti rivelati dal Serafino a Francesco, alla Verna, al momento in cui il santo ricevette le stigmate.<sup>31</sup> Segreti in genere rassicuranti rispetto alla longevità e resilienza dell'ordine francescano, interpretati invece da spirituali e fraticelli – tra Angelo Clareno e Giovanni di Rupescissa – attraverso le cupe profezie di Cristo, in

---

<sup>30</sup> Barcelona, Biblioteca de Catalunya, ms. 273, f. 72v. Il codice, autografo di Alfonso di Jaén, è consultabile online all'URL: <<https://mdc.csuc.cat/digital/collection/manuscritBC/id/24693/rec/1>>. Per un'edizione parziale dell'*Espejo del mundo*, vedi Eulàlia Duran e Joan Requesens, *Profecia i poder al Renaixement. Texts profètics catalans favorables a Ferran el Catòlic* (València, 1994), 135–298, a p. 256 per il cenno alla profezia di Francesco. Sul messianismo di Alonso, vedi inoltre Bryan Givens, “‘All Things to All Men’. Political Messianism in Late Medieval and Early Modern Spain,” in Yuen-Gen Liang and Jarbel Rodriguez (eds.), *Authority and Spectacle in Medieval and Early Modern Europe. Essays in Honor of Teófilo F. Ruiz* (London, 2017), 58–70, a p. 60.

<sup>31</sup> Vedi, ad esempio, le *Considerazioni sulle stimmate* e la *Chronica XXIV Generalium*, commentati da Pietro Messa, in *Francesco profeta. La costruzione di un carisma* (Roma, 2020), 141–44.

Matteo 24, sulla corruzione delle istituzioni, il proliferare di falsi profeti e la persecuzione e fuga dei pochi giusti rimasti.

## 5. Edizione

### *Nota al testo*

Il testo degli undici *mirabilia* rivelati da san Francesco nasce come un rifacimento del *Vade mecum in tribulatione* di Giovanni di Rupescissa. Il processo di riscrittura attraversò delle fasi intermedie che è per noi impossibile ricostruire, ma che delle versioni intermedie tra il *Vade mecum* e la profezia a noi giunta siano effettivamente esistite lo testimonia il cod. 15 dell'Arxiu del Palau Requesens di Barcelona [Ba]: una collezione di profezie allestita durante lo Scisma d'Occidente (o comunque entro il 1435) e andata perduta durante la guerra civile spagnola, ma fortunatamente descritta da Pere Bohigas i Balaguer.<sup>32</sup> Bohigas i Balaguer trasse dal codice l'inizio e la fine di una profezia di san Francesco suddivisa in diciotto paragrafi o *notabilia*; il testo della profezia comincia però con l'ottavo *notabile*, per cui i *notabilia* che si leggono sono undici, come nel testo tradito dai codici di Bruxelles e di Roma. Gli estremi riportati da Bohigas i Balaguer non lasciano dubbi che si tratti dello stesso testo edito di seguito: coincidono infatti sia l'inizio ("Hec que secuntur ferunt revelata beato Francischo in monte Alvernie," f. 75v) sia la fine ("XVIII.<sup>m</sup> est quod per istas tribulaciones predictas habet sic purgari populus Dei usque ad mortem predicti mystici antichristi," f. 76v). L'ottavo *notabile*, con cui comincia il testo, corrisponde però solo in parte al primo *notabile* del testo tradito dai codici di Bruxelles e di Roma: "Octavum notabile est quod reperi ibidem ubi premissa scripsi, scilicet in sacro Monte Alvernie, quod beatus pater noster Francischus secrete revelavit fratri Leoni, adhuc vivens et eciam quibusdam sociis suis." Di questo breve estratto (trascritto da Bohigas i Balaguer) colpisce il cenno sibillino al ritrovamento della profezia alla Verna da parte del misterioso autore, e il riferimento a frate Leone, destinatario delle rivelazioni segrete di Francesco, come ancora in vita. Questi indizi sembrano delinare un medesimo identikit: quello di Corrado da Offida, che effettivamente fu una figura

---

<sup>32</sup> Vedi Pere Bohigas i Balaguer, "Profecies catalanes dels segles XIV i XV: Assaig bibliogràfic," *Butlletí de la Biblioteca de Catalunya* 6 (1920–1922), 24–49, a p. 35. Ho trovato la segnalazione del codice di Palau Requesens nel ricco lavoro di Isabelle Rousseau-Jacob, *L'eschatologie royale de tradition joachimite dans la Couronne d'Aragon (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* (Paris, e-Spania Books, 2016), p. 31 (consultabile on-line, URL: <<https://books.openedition.org/esb/845>>).

chiave nella trasmissione delle memorie di frate Leone e degli altri compagni di Francesco, ed effettivamente risiedette alla Verna (anche se, a quanto ne sappiamo, dopo la morte di Leone).<sup>33</sup>

Venendo al testo a noi giunto, i due testimoni superstiti sono Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, ms. 3309, ff. 134r-137r [Br], della fine del XIV o dell'inizio del XV secolo,<sup>34</sup> e Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II," ms. 30, ff. 51v-53v [R], della fine del XV secolo.<sup>35</sup> I due codici furono già utilizzati da Alfons Fierens nella sua edizione del testo,<sup>36</sup> fondata su Br, che qui ripropongo con minime modifiche o correzioni. In particolare, ho adeguato all'uso moderno il regime maiuscole-minuscole, la punteggiatura e i segni diacritici; ho proposto un'integrazione (§4 *pseudo-<prophete>*, sulla base del volgarizzamento) e tre correzioni (§2 *coniunctum*, sulla base di R, in luogo di *convictum*; §9 *iusticia popularis* in luogo dell'incomprensibile lettura di Fierens, *insticia popularis*; §10 *persecucionem validissimam*, sulla base di R, in luogo di *persecucionem validissimum*). Non ripropongo il piccolo apparato già fornito da Fierens in calce alla sua edizione, dal momento che Br e R divergono in pochi punti, irrilevanti dal punto di vista interpretativo. In nota segnalo tuttavia i principali motivi escatologici estratti dal *Vade mecum* di Rupescissa.

A fronte del testo latino, infine, propongo un'edizione di servizio del volgarizzamento tradito da Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1433, ff. 311r-312r [R], del sec. XVI.<sup>37</sup> Il volgarizzamento sembra condotto, in modo piuttosto libero, a partire da un antografo latino spesso distante dal testo tradito da Br e R, come si vede dalle numerose e vistose omissioni (nel *Prol.* e nel §1, ad esempio, si è perso il nome di frate Leone) e amplificazioni (esempio: nel *Prol.* si legge che Francesco si trova alla Verna in contemplazione, desideroso di conoscere il futuro del suo ordine, e che comanda ai suoi compagni di non riferire le sue rivelazioni fino a dopo la sua morte).

---

<sup>33</sup> Vedi Armelle Le Huërou e Sylvain Piron, "Une prière attribuée à Conrad d'Offida," *Oliviana* 6 (2020), online, URL: <http://journals.openedition.org/oliviana/943>, § 6; Delmas-Goyon, Montefusco e Piron, *Un peu de neuf sur le manuscrit Little*, 458–61.

<sup>34</sup> Su questa compilazione agiografica francescana resta fondamentale l'ampio lavoro di Fierens, *La question franciscaine* [vedi sopra, nota 22]. Per una descrizione aggiornata del codice, che non ho potuto consultare, rimando alla scheda di Mariantonietta Romano su *Manus Online*, URL: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/585420?monocampo=fierens&n=v&monocampo%3Atipo=OR&>.

<sup>35</sup> Il codice è consultabile online nella sezione digitale della Biblioteca Nazionale di Roma, URL: [http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/manoscrittoantico/BNCR\\_V\\_E\\_30/BNCR\\_V\\_E\\_30/1](http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/manoscrittoantico/BNCR_V_E_30/BNCR_V_E_30/1), con relativo rimando alla scheda di *Manus Online*.

<sup>36</sup> A. Fierens, "La question franciscaine" (1909), 55–58.

<sup>37</sup> Su questo codice vedi sopra, nota 26.

<p style="text-align: center;"><i>&lt;Undecim mirabilia revelata per beatum Franciscum&gt;</i></p> <p>[Prol.] Hec undecim mirabilia que sequuntur fuerunt revelata per beatum Franciscum dum adhuc dictus pater viveret sociis suis, scilicet fratri Leoni, Egidio et Bernardo de Quintavalle et nonnullis aliis prout habuerat a Christo dum esset in monte Alverne.</p> <p>[1] Primum est quod de semine Frederici et de domo regis Aragonum tempore huius tempestatis Ecclesie fiende sub apercione sexti signaculi surgeret quidam rex qui esset quartus a rege Frederico secundo eiusdem domus, cui divino nutu erunt coherentibus X domibus regum christianorum, cum quibus surget contra regem Francie, et ipsum in tantum humiliabit quod fere ipsum ad nichilum rediget, ita quod vix ulla spes erit ante de eo.</p> <p>Revelavit eciam dictus pater sanctissimus predictis sociis, scilicet fratri Leoni specialiter, quod dictus princeps optineret Romanum Imperium ut fere toti mundo quasi subito presideret.</p> <p>[2] Secundum notabile est quod dictus princeps cum predictis sibi coherentibus regibus statueret in pseudo-papam quemdam iniquum religiosum predicto principi coniunctum amicitia vel parentela, qui super regulam dicti patris faciet novam</p>	<p>[a margine] <i>Revellatione a San Francesco</i></p> <p>[Prol.] Le undeece cose revelate a san Francesco da Iesu Christo, quando stava nel monte de la Verna in contemplatione, dexideroso sapere il successo del suo ordine e suoi frati. Christo benedetto, vedendo la voluntà e dexiderio del suo servo Francesco, volse consolarlo e li disse e revellò commo de socto appare, e san Francesco in spatio de tempo tutto revellò alli suoi cari compagni frate Egidio e a frate Bernardo Quintavalle, comandandoli in virtù de santa obedientia, che mai tal cose dovessero revellare sino alla sua morte, e cusì fecero, e de po' la morte de san Francesco le revellaro alli altri loro compagni.</p> <p>[1] Imprima del seme de Federigo e de la casa del re de Ragona se levarà un re, quarto discendente de Federigo e de quella medesima casa, al quale per divina permissione se li accostaranno le potente case de cristianità, contra li quali se levarà el re di Francia, et in tanto lo humiliaranno, che quasi lo redurranno a niente, de modo che poca speranza ce resterà de lui.</p> <p>Revelò anchora san Francesco a quisti suoi compagni che 'l dicto principe otterrà lo Imperio Romano e subiugarà quasi tucto el mondo.</p> <p>[2] El secondo notabile è che di poi cum li suoi aderenti constituerà un falso profeta, iniquo religioso del dicto principe coniuncto per amicitia e paren&lt;tela&gt;, il quale sopra la regola de san Francesco farà nova dispositione contra la voluntà de san Francesco.</p>
---	---

<p>exposicionem et dolosam ac lacrimosam, et contra Christi et sancti patris intencionem statuet dispensacionem Deo odibilem.</p> <p>Et ut sibi sequelam procreet in suo facinore promovebit varios homines sceleratos, tam ad episcopatus quam ad magisteria theologie, in quantum quod modo contemptibili totum mundum sic promoti scandalose replebunt.</p> <p>Item idem religiosus sic exaltatus tunc acerrime persequetur omnes illos qui sue promocioni et exaltacioni dicti principis fuerunt contrarii, et maxime adversabitur fratribus minoribus contemptentibus suam dolosam dispensacionem et viventibus in sancto et contrario ritu.</p> <p>[3] Tercium notabile est quod tunc fiet ante predictum cisma discensio generalis in toto populo christiano, sicut predixit apostolus in epistola ad Thessalonicenses [2 Thess 2,3-4].<sup>38</sup></p> <p>Et tunc permittente Deo maior pars Christianitatis recedit ab obediencia veri vicarii Christi et adherebit alteri non canonice introducto, cuius dominium et regimen durabit modicum propter electos, ne in errorem inducantur [Matt. 24, 22]. Erit tamen hec temptacio supra humanam extimacionem seductoria, ita ut pars veritati contraria fore ab omnibus sanior reputetur. Salvabuntur tamen ab hac tempestate terribili fugientes ad montes iuxta Christi concilium,<sup>39</sup> set soli Christo inherentes et regule evangelice et puritati vite Iesu Christi et humilitatem totis viribus sectabuntur, pompa mundi penitus conculcata.</p>	<p>E ciò facendo haverà il seguito de molti in suo favore, exalterà molti scelerati homini in dignità, tanto che tucto el mondo scandelizarà.</p> <p>Anchora questo religioso così exaltato perseguiterà li frati minori, cioè li buoni che desprezaranno le sue false ordinationi.</p> <p>[3] El terzo notabile è che al tempo del preditto se farà la scisma in tutto el populo cristiano.</p> <p>Alhora, permittente Dio, la maggior parte de' cristiani se partirà da l'obediencia del vero vicario de Christo, e acostarannose a quello che non serà canonicamente fatto papa, el qual reggimento durarà poco tempo, a ciò che li boni non siano summersi in tanto errore. Serà questa persequitione seductoria oltra modo. Niente de mancho se salvaranno de questa orribile tempesta quilli che fuggeranno alli monti e a li deserti.</p>
---	--

<sup>38</sup> Questo passo è commentato più ampiamente in Johannes de Rupescissa, *Liber secretorum eventuum*, eds. R.E. Lerner and C. Morerod-Fattebert (Fribourg-en-Suisse, 1994), § 26, p. 150.

<sup>39</sup> Matt. 24, 16 (“tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes”).

[4] Quartum notabile est ritus horribilis predictorum, scilicet principis et pseudo-<prophete>, promoti in Ecclesia et sic nephario exaltati. Nam eorum factum detestabile erit mundo notorium, ex experienciis que de celo tunc ab hominibus super eos publica videbuntur, de eorum cruciatu et pena eterna loquitur Iohannes late in Apocalypsi [Apoc 9, 5-6].

[5] Quintum notabile est quod propter mala predicti duo et sibi adherentes cum dicto sic exaltato in pseudo-propheta compinget surget post eorum mortem Deo ordinante generalis persecucio populi christiani et principum contra statum ecclesiasticum, in tantum quod nullo modo audeat apparere aliquis tonsuratus in mundo coram predictis.<sup>40</sup>

Seminabitur enim odium cordiale in mentibus secularium contra statum ecclesiasticum in tantum quod pater non parcat filio ad mortem nec e converso. Que persecucio durabit tribus annis cum dimidio, in tantum quod nec sacrificium nec hostia fiet patenter in Christianitate, nec verbum Dei predicabitur nisi in montibus et speluncis ubi sancti ecclesiastici abscondentur.

Fiet enim vastacio temporalium ecclesiasticorum tam valida ut nichil eorum relinquatur ymo nudi et pauperes percussi et mortui querantur et persequentur in tantum quod omnis qui eos interficient arbitrentur obsequium se prestare Deo.

[4] El quarto notabile è che contra quisti promoti in degnità da questo principe e falso profeta caderanno segni dal cielo cum grandi cruciati sopra de loro.

[5] El quinto notabile è che per le loro male operationi e de li loro sequaci, de po' la loro morte se levarà, Dio permettente, la generale persecucione de' cristiani, in tanto che nullo presummerà cum chierica né cum abito religioso apparire avante al popolo.

Serà odio universale contra lo stato ecclesiastico, intanto che 'l padre non perdonarà al figliolo la morte, e durarà dicta persecucione tre anni e mezzo, né se potrà in publico predicare né celebrare, si non per li monti e spelonche dove seranno nascosti li santi homini.

Farassi anche un guasto alli temporalis ecclesiastici, in tanto che niente se li lassarà, in modo che nudi novissimi seranno percossi et uccisi, e chi potrà occidere uno de quisti li parerà fare sacrificio a Dio.

<sup>40</sup> Sul motivo apocalittico del nascondimento dei chierici, per paura delle persecuzioni, vedi Lerner, "Medieval Millenarianism and Violence" [vedi sopra, nota 20].

<p>[6] Sextum notabile est quod post dictam persecucionem et tempus Deo agente queret populus christianus ecclesiasticos et eos in montibus reperiet et in speluncis, et inde extra et eos devote quasi sanctificatos et ad suas ecclesias reducet assignans illis vitam competentem, tamen simplicem et humilem</p> <p>Nec amplius clericus possidebit dominia castrorum, divitatum, villarum nec similia nec sanguinem habebit nec queret secularem pompam.</p> <p>Tunc queretur vir gloriosus assumendus in summum pontificem de ordine fratrum minorum erit, qui omnium statuum ecclesiam reparabit mirandis virtutibus, statutis et miraculis decorabit. Hic enim statutum faciet ut semper Greca Ecclesia deinceps habeat cardinales, que quidem Ecclesia et populo deinceps coniuncta matri sit que a tantis temporibus deviauit.<sup>41</sup></p> <p>[7] Septimum notabile est quod tunc simul cum dicto reparatore mirabili surget quidam devotissimus imperator, et ambo, scilicet imperator et reparator, transibunt ad terram gloriosam et sanctam. Et dicitur ille papa reparator, quia fere totum ad se convertet tam in vita quam in exemplis.</p> <p>[8] Octavum notabile erit in reparacione status sancti Francisci mirifica. Nam ante hoc tempus fiet mortalitas valde grandis et remanebit in statu beati Francisci iuvenum paucitas qui divino afflatu totis viribus sacram regulam observantes, videbuntur celestes homines et angeli</p>	<p>[6] El sexto notabile è che di poi seranno ritrovati li ecclesiastici nei monti e spelonche, seranno cavati devotamente e remenati alle loro chiese, prove&lt;de&gt;ndoli el competente vitto per la vita loro, e seranno simplici et humili.</p> <p>E li religiosi non possederanno più dominii né città o castelli, né cercaran più la pompa del mondo.</p> <p>Anchora serà cercato un homo religioso, qual, puoi che serà trovato, serà sublimato al summo pontificato, qual serà de l'ordine minore de san Francescho e recuperarà tutto lo stato ecclesiastico e cum maravigliose virtù e miraculi l'ornaranno. E farasse un ordine che de po' la Chiesa sempre habbia cardinali Greci</p> <p>[7] El settimo notabile è che alhora insieme col ditto reparatore levarasse un devotissimo imperatore, e andaranno in Terra Sancta. E se dice quel papa essere il reparatore, inperò tutto el mondo convertirà per la sua santa vita e boni esempi.</p> <p>[8] L'ottavo notabile è che ne la reparacione de questo sancto stato, guai a' frati de san Francesco, che ne serà una mortalità tanto grande che nel ditto ordine ne rimaneranno pochi, maxime de frati gioveni, e li remanenti di tal</p>
---	---

<sup>41</sup> Vedi Giovanni di Rupescissa, *Vade mecum*, ed. Tealdi, 223 (int. 1) e 243 (int. 12: “cardinales assumantur de Ecclesia Greca”).

<p>/136va/ Paradisi. Destruet enim predictus gloriosus reparator expositionem dolosam et dyabolicam factam et dispensacionem iniquam super dictam regulam a predicto pseudo-papa et eam nudam proponet observandam filius suis. O quam pauci erunt isti sic electi! Erunt tamen mirabiles. Quia talis status non est multorum, sed potius paucorum electorum.</p> <p>[9] Nonum notabile est quod videbitur totus mundus novus. Nam consurget iusticia popularis contra principem, tyrannidem et regem christianorum convictas per prudentiam populi, principibus a mundo totaliter exclusis.<sup>42</sup></p> <p>[10] Decimum notabile est quod hec omnia que in decimo quarto centenario a Christi nativitate consumabuntur cuius centenarii annus septuagesimus octavus dabit revelacionem et clarum principium in predictis, et nonagesimo secundo ostendet persecucionem validissimam in Sicilia, et nonagesimo nono dabit finem. Et quia ut premissum est in toto isto tempore scandalizabuntur multi et decipi-/137ra/-entur, felix erit qui solitudini innitet et tumultum mundanum fugiet iuxta Christi concilium et oracionibus inherebit, dicente Domino: Cavete ne graventur corda vestra in crapula et ebrietate et curis huius seculi ut digni habeamini fugere in die illa [Lk. 21, 34].</p> <p>Set hoc sanum consilium pauci accipient sicut in tempore diluvii, quoniam ipsis nubentibus et letantibus ac hedificantibus supervenit repente diluvium. Sic veniet</p>	<p>osservantia serà lo stato loro el vivere de sorte che pareranno homini celesti e angeli del paradiso. Distruggerà el ditto reparatore l'impositione diaboliche del falso profeta e la bona regula darà alli suoi figlioli. Ma pochi seranno quisti electi.</p> <p>[9] El nono notabile è che se vederà tutto el mondo novo, levarasse la giustitia popolare e governaransi li populi per providentia, e totalmente repulsi li principi e signori.</p> <p>[10] El decimo notabile è che tutte queste cose seranno, che Dio ha cusì preordinato, consumati molti anni, e darà chiari prodigii in varie provintie delle cose preditte. Mandarà grandissime tribulatione, ne la Cecilia maxime, e serà fine a tante orribilità, e molti a questo tempo seranno ingannati.</p> <p>Felici quilli che fuggeranno al deserto partendosi dal tumulto mondano.</p> <p>E questo sano consiglio pochi el pigliaranno, commo fu al tempo del diluvio, che inopinatamente lo venne adosso. E cusì avverrà a quisti.</p>
--	--

<sup>42</sup> Rupescissa, *Vade mecum*, ed. Tealdi, p. 229 (int. 5).

<p>super istos repente diluuium, sic veniet super istos repente extranea calamitas, videlicet corporalis et importabilis persecucio in qua fracti per invasionem corporalem exterius et interius per impacientiam frangentur eterno suplicio dampnaturi et morituri.</p> <p>[11] Undecimum notabile est quod per istas tribulaciones que dicte sunt populus Dei habet sic purgari usque ad mortem predicti Antechristi.</p> <p>Et hec omnia ut patrarchus Iacob beatus Franciscus suis filius benedicendo et fratribus nunciabit.</p>	<p>[11] L'undecimo notabile &lt;è&gt; che in questa tribulatione, quale forno revellate da Iesu Christo al padre san Francesco, se purgaranno li vitii e peccati de' falsi christiani, maxime de' religiosi, e cusì la Chiesa de Dio serà renovata, crescendo sempre a più perfectione, restando pace a tucto el mondo, essendo un solo pastore e un sol grege a laude de Dio e de san Francesco. Amen.</p>
---	---